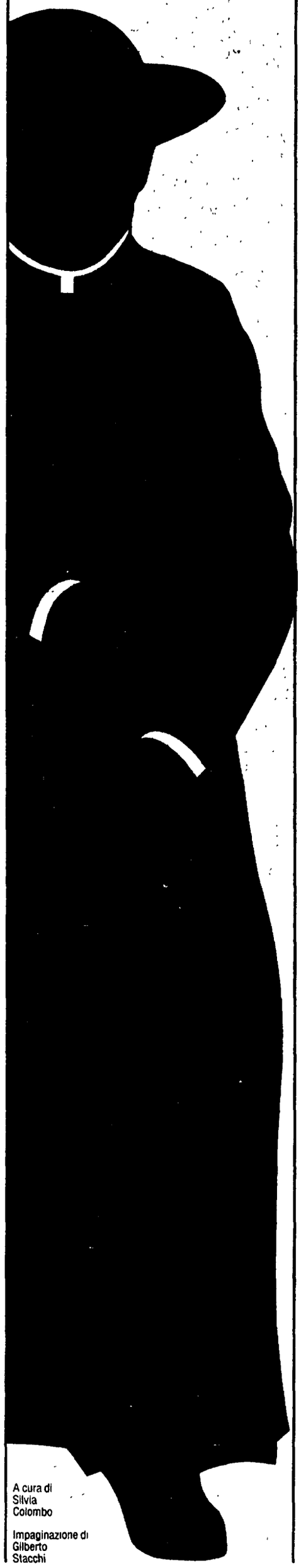
2° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

PERSONAGGI

Wilfred Bohun,
curato di Beacon
suo fratello Norman,
colonnello dedito ai piaceri della vita
Simeon Barnes,
geloso fabbroferraio
Joe il Matto,
nipote del maniscalco
Gibbs,
calzolaio
Padre Brown,
prete cattolico romano



A cura di
Silvia
Colombo

Impaginazione di
Gilberto
Stacchi

Il martello di Dio

Il piccolo villaggio di Bohun Beacon era appollaiato su un colle così ripido, che l'alto campanile della chiesa sembrava il picco di una montagnola. Ai piè della chiesa, c'era la bottega di un fabbroferraio, una bottega dalla fucina sempre rosseggiante di fuoco e disseminata di martelli e pezzi di ferro. Di faccia ad essa, a un crocicchio formato da rudi sentieri sassosi, era sito il «Cinghiale Azzurro», l'unico albergo del luogo. Ora, appunto a questo crocicchio, al sorgere di un'alba plumbea ed argentea, due fratelli si incontravano per la strada e parlavano insieme; due fratelli, dei quali uno incominciava allora la sua giornata l'altro la finiva. Infatti, il reverendo e onorevole Wilfred Bohun, uomo molto devoto, era diretto ad un severo esercizio di preghiere e di contemplazione mattutina, mentre il colonnello e onorevole Norman Bohun, suo fratello maggiore, che non era in alcun modo devoto, sedeva, in abito da sera, sulla panca esterna del «Cinghiale Azzurro», bevendo quello che il libero filosofo poteva considerare come l'ultimo bicchiere del martedì o il primo del mercoledì. Ma il colonnello era uomo che non dava troppa importanza a nulla.

I Bohun appartenevano a una delle poche, anzi rare, famiglie aristocratiche che potessero datare veramente, la loro esistenza dal Medio Evo; avendo il cimiero dei loro antenati visto davvero la Palestina. Ma è grande errore il credere che simili case abbiano alte tradizioni cavalleresche. Pochi, eccetto i poveri, conservano le tradizioni. Gli aristocratici non vivono secondo le tradizioni, ma secondo la moda. I Bohun erano stati dei Mohocks, ribaldi, al tempo della Regina Anna, e Maghers, damerini, al tempo della Regina Vittoria. Ma, come accadeva a parecchie case realmente antiche, essi erano caduti sempre più in basso, negli ultimi due secoli, diventando ubriaconi o damerini degenerati, e persino pazzi, come si mormorava da qualcuno. Certo, vi era qualche cosa d'insano in quell'animalesca ricerca del piacer alla quale s'abbandonava il colonnello, e nel suo inveterato proposito, diventato un'abitudine di non ritornare a casa prima dell'alba. Era un magnifico animale, alto di statura, anzianotto, ma con i capelli ancora straordinariamente dorati.

Tendeva al biondo leonino, ma i suoi occhi azzurri erano così incavati nelle orbite, che sembravano neri; ed erano troppo vicini. Aveva lunghissimi baffi gialli, e a ciascun lato di essi, una profonda ruga o piega, dalle narici alla guancia, sicché pareva che sul suo volto fosse scolpito un sogghigno. Sull'abito da sera, indossava un curioso soprabito di colore giallo-pallido, che somigliava di più .. una leggera veste da camera, che a un soprabito; e, quasi sulla nuca, portava uno straordinario cappello a larghe tese, di un colore verde vivo, ch'era, evidentemente, una specialità orientale trovata a caso. Era orgoglioso di apparire in un arnese così disparato, orgoglioso del fatto ch'egli riusciva sempre ad armonizzare tra loro i vari oggetti del vestiario.

Suo fratello, il curato, aveva anch'egli capelli gialli e aspetto elegante, ma era abbottonato sino al mento, vestito di nero, col volto rasato, ben portante e un po' nervoso. Pareva che vivesse soltanto per la sua religione; ma si diceva (e lo diceva notoriamente il fabbroferraio, presbiteriano) che era dedito più all'amore per la architettura gotica, che all'amore di Dio, e che la continua assiduità in chiesa, dove stava come uno spettro sempre presente, era un'altra forma di quella quasi morbida sete di bellezza che faceva andar pazzo il fratello per le donne e per il vino.

Ma questa accusa era malferma, giacché non si poteva dubitare della pratica pietà dell'uomo. In realtà, quell'accusa era dovuta, per la maggior parte, a ignoranza e incomprensione dell'amore per la solitudine e per la predicazione segreta, ed era fondata sul fatto che trovavano il curato spesso ginocchioni, non davanti all'altare, ma in luoghi strani, nelle cripte o nella galleria, e perfino sul campanile.

Ora, egli, che, in quel momento, stava entrando in chiesa, per il cortile del fabbroferraio, si era fermato a guardare un po' accigliato, vedendo i cavernosi occhi del fratello fissi nella stessa direzione. Esclusa senz'altro l'ipotesi che il fratello potesse interessarsi alla chiesa, non rimaneva, quindi, che la bottega del fabbro, come oggetto di quegli sguardi, tanto più che, sebbene questo fosse un puritano e non appartenesse ai suoi fedeli, Wilfred Bohun aveva udito parlare di scandali circa la moglie bellissima e alquanto celbre del fabbro.

Il curato lanciò, dunque, uno sguardo sospettoso attraverso le tende, mentre il colonnello si alzava, ridendo, per parlargli.

– Buon giorno, Wilfred – diss'egli. – Come un buon signore, io veglio insonne sul mio popolo. Vado a far visita al fabbro.

Wilfred guardò per traverso e disse: – Il fabbro è via. È andato a Greenford.

– Lo so, – rispose l'altro, con un riso silenzioso, – perciò vado a fargli visita.

– Norman – disse il prete, con gli occhi fissi s'un ciottolo, – non hai mai paura dei fulmini?

– Che vuoi dire? – domandò il colonnello.

– Ti sei forse dedicato alla meteorologia, ora?

– Voglio dire, – riprese Wilfred, senza alzare gli occhi, – che non pensi mai che Iddio ti può fulminare sulla strada.

– Scusa, – disse il colonnello, – m'accorgo che ti dedichi al foiklore.

– E tu, alla bestemmia, – ribattè il religioso, ferito in una parte viva della sua natura. – Ma se tu non temi Dio, hai buone ragioni per temere gli uomini.

Il fratello maggior alzò le sopracciglia, cortesemente.

– Temere gli uomini? – diss'egli.

– Barnes, il fabbro, è l'uomo più forte e grosso che vi sia per quaranta miglia intorno, – disse il prete, severamente. – So che tu non sei né vigliacco né debole, ma egli potrebbe gettarti oltre il muro.

Quest'ultima osservazione impressionò l'altro, essendo verità, e la ruga tra le narici e la mascella divenne più profonda e più scura. Per un momento, rimase così, senza dir nulla, con la grave smorfia sul volto; ma poco dopo, il colonnello Bohun riprese il suo crudele buonumore, e rise, mostrando due canini, sotto i baffi gialli.

– Se così è, mio caro Wilfred, – diss'egli, con perfetta noncuranza – operò molto saggiamente l'ultimo dei Bohun uscendo di casa con parte dell'armatura addosso.

E si tolse lo strano cappello rotondo di panno verde, mostrando ch'era foderato d'acciaio. Wilfred riconobbe in quell'arnese un leggero elmetto giapponese o cinese strappato da un trofeo appeso nella sala della vecchia famiglia.

– È il cappello che mi è capitato per primo sottomano, – spiegò il fratello allegramente. – Sempre il cappello più vicino... e la donna più vicina.

– Il fabbro è andato a Greenford, – disse Wilfred, a voce bassa, – e non si sa bene quando ritornerà.

E ciò detto, gli volse le spalle e andò in chiesa, a testa bassa, segnar dosi, come se desiderasse liberarsi da uno spirito immondo. Era ansioso di dimenticare simile volgarità nella fresca penombra dei suoi alti chiostri gotici; ma in quel mattino era destino che il tranquillo rito dei suoi esercizi religiosi fosse dappertutto ostacolato da piccole sorprese. Nell'entrare in chiesa, di solito sempre vuota, a quell'ora, una persona inginocchiata s'alzò in fretta e s'avanzò verso la soglia luminosa della chiesa. Quando il curato se ne accorse, rimase immobile dalla sorpresa, ché il mattiniero fedele non era altri che l'idiota del paese, un nipote del fabbro, uno che non voleva né poteva interessarsi alla chiesa o a qualsiasi altra cosa. Era costui chiamato sempre «Joe il Matto», e sembrava che non avesse altro nome; era un ragazzotto bruno, forte, trascurato, con una faccia pallida e scema, capelli neri irsuti, e una bocca sempre aperta. Allorché egli passò accanto al prete, il suo volto di scemo non diede alcun segno di quanto avesse fatto o pensato. Non s'era mai saputo prima di allora ch'egli pregasse. Che genere di preghiera poteva egli dire, ora? Certamente delle preghiere straordinarie.

Wilfred Bohun rimase di stucco, durante un tempo sufficiente per vedere l'idiota uscire nel sole, e il fratello dissoluto chiamarlo con una specie di familiarità scherzosa. Vide, inoltre, che il colonnello gettava dei soldi nel a bocca aperta di Joe, con l'intenzione apparentemente seria di mirare giusto.

Quel brutto quadro soleggiato della stupidità e della crudeltà della terra ricondusse, alla fine, l'ascetico alle sue preghiere di purificazione e di rinnovati pensieri. Salì su uno stallo, nella galleria e si trovò sotto una vetrata colorata ch'egli prediligeva e che sempre gli tranquillizzava lo spirito; una finestra azzurra, con un angelo che portava dei gigli. Là incominciò a pensar meno all'idiota, dal volto livido e dalla bocca di pesce; e al perfido fratello che vagava come un magro leone spinto dalla sua orribile fame, e si tuffò sempre più profandamente nei freschi e dolci colori dei fiori argentei e del cielo di zaffiro.

In quel luogo, mezz'ora dopo, fu trovato da Gibbs, il calzolaio del villaggio, il quale era stato mandato a cercarlo con alquanta fretta. Egli s'alzò prontamente, giacché sapeva che non poteva essere cosa da poco quella che spingeva Gibbs a entrare in un simile luogo. Il calzolaio era come i calzolai di molti villaggi, un ateo; cosicchè la sua presenza in chiesa costituiva un'ombra ancora più straordinaria di quella di Joe. Era, quello, dunque, un mattino di teologici enigmi.

– Che c'è? – domandò Wilfred Bohun, un po' seccamente, ma allungando una mano tremante verso il cappello.

L'ateo parlò con un tono di voce che, venendo da lui, era sorprendemente rispettoso, e persino, in certa maniera, rudemente cordiale.

– Mi deve scusare, signore, – mormorò raucamente, – ma abbiamo creduto opportuno avvertirla subito. Temo che sia accaduta una cosa spaventevole, signore. Temo che suo fratello... Wilfred strinse le esili mani.

– Che diavoleria ha egli mai commesso ora? – disse con appassionato abbandono.

– Ah, signore, – disse il calzolaio tossedo. – Temo che non abbia fatto nulla, e che non voglia far nulla. Temo che sia spacciato. Ella farà proprio bene a venir giù, signore.

Il curato seguì il calzolaio giù per una breve scala a chiocciola, che li condusse ad un'entrata della chiesa, alquanto più alta della strada. Bohun vide la tragedia in un colpo d'occhio, chiara sotto di lui come in una pianta topografia. Nel cortile del fabbro stavano adunati cinque o sei uomini, per la maggior parte vestiti di nero; uno dei quali in uniforme di ispettore di polizia. Erano il dottore, il ministro presbiteriano, e il prete della Cappella cattolica romana, alla quale apparteneva la moglie del fabbro. Il prete cattolico parlava in quel momento rapidamente a bassa voce appunto con la moglie del fabbro, mentr'essa, una bellissima donna dai capelli d'oro rosso, piangeva blandamente, s'una panca. Tra questi due gruppi, e quasi accanto al cumulo più grosso di mantelli, giaceva un uomo in abito da sera, bocconi, con le braccia allargate. Dall'alto, Wilfred poteva giurare di riconoscere ogni particolare dell'abbigliamento e dell'apparenza dell'uomo bocconi, sino agli anelli della famiglia Bohun, alle dita; ma il cranio era una spaventevole macchia, come una stella nera e sanguigna.

Wilfred diede appena un'occhiata, e corse giù per gli scalini, nel cortile. Il dottore, che era il medico di famiglia, lo salutò, ma egli quasi parve non accorgersi di lui. Poté solo balbettare: – Mio fratello è morto. Perché? Che cos'è quest'orribile mistero?

L'attore inglese Alec Guinness nei panni di «Padre Brown»

Vi fu un lugubre silenzio; e poi il calzolaio, l'uomo più disinvolto che ci fosse in quel momento, rispose: – Molto orrore, signore, – diss'egli – ma non molto mistero.

– Che intendete dire? – domandò Wilfred pallidissimo.

– È abbastanza chiaro, – rispose Gibbs. – Soltanto uno, per quaranta miglia intorno, può aver tirato un colpo come questo, ed egli è l'uomo che aveva maggior ragione di farlo.

– Non dobbiamo pregiudicare nulla, – interruppe nervosamente il dottore, un uomo alto, dalla barba nera, – ma posso da parte mia confermare quanto dice il signor Gibbs, sulla natura del colpo, signore; è un colpo di una veemenza incredibile. Il signor Gibbs afferma che soltanto un uomo, in questo distretto, può avere assestato un colpo simile. Io direi che nessuno può essere da tanto!

Un brivido di superstizione fece tremare l'esile figura del curato.

– Non posso capir bene, – diss'egli.

– Signor Bohun, – disse il dottore a bassa voce, – io non so pensare ad alcuna metafora. Non è adeguato dire che il cranio fu frantumanto come un guscio d'uovo. Frammenti d'osso si conficcarono nel corpo e nel terreno, come pallottole in un muro di fango. Fu la mano di un gigante ad assestare un colpo simile.

E, rimasto silenzioso un momento, guardando cupamente attraverso gli occhiali, aggiunse: – La cosa ha un vantaggio... libera di colpo la maggior parte delle persone dalla possibilità d'essere sospettate. Se lei, o io, o qualsiasi altro uomo normale del paese fossimo accuasti di questo delitto, saremmo assolti, come lo sarebbe un bambino dall'accusa di aver rubato la colonna di Nelson.

– È quello che dico io, – ripeté il calzolaio ostinatamente – un uomo soltanto può averlo fatto, ed è l'unico capace di tanto. Dov'è Simeon Barnes, il fabbro?

– È andato a Greenford, – balbettò il curato.

– Più probabilmente, in Francia, – balbettò il calzolaio.

– No; non è andato in alcuno dei due luoghi, – disse una piccola voce incolore, la voce del piccolo prete cattolico romano, che aveva raggiunto il gruppo. – Infatti, egli sta salendo la strada, in questo momento.

Il piccolo prete non era un uomo così interessante da potere essere osservato, avendo dei capelli bruni irsuti e un volto rotondo e stolido. Ma anche se fosse stato meraviglioso quanto Apollo, nessuno l'avrebbe guardato, in quel momento. Tutti si voltarono e guardarono, curiosi, il sentiero che serpeggiava attraverso il piano di sotto, lungo il quale camminava davvero col suo lungo passo e con un martello in ispalla, Simeon il fabbro. Era un uomo gigantesco ed ossuto, dai profondi sinistri occhi neri e dalla barbetta scura. Camminava discorrendo tranquillamente con altri due uomini, e, benché non fosse stato mai soverchiamente allegro, sembrava in quel momento di buon umore.

– Dio mio! – gridò l'ateo calzolaio, – e ha anche il martello con cui ha colpito.

– No, – disse l'ispettore di polizia, un uomo dall'aspetto ragionevole, con baffi rossastri, parlando per la prima volta. – Il martello con cui ha colpito è laggiù, accanto al muro della chiesa. Abbiamo lasciato il martello e il cadavere sul posto, com'erano.

Tutti si volsero a guardare, e il prete basso attraversò il cortile e s'abbassò in silenzio a osservare l'attrezzo. Era un martello dei più piccoli e leggeri, tale che non si sarebbe distinto tra gli altri; ma aveva la testata di ferro macchiata di sangue e capelli gialli.

Dopo un momento di silenzio, il prete basso parlò senza alzare la testa, con accento mutato nella voce monotona.

– Temo che il signor Gibbs non abbia ragione, – disse egli, – dicendo che non vi è alcun mistero. Rimane, se non altro, il mistero del perché un uomo così grande abbia dato un colpo così potente con un martello così piccolo.

– Oh! Ciò non importa! – Esclamò Gibbs, agitato. – Che dobbiamo fare ora di Simeon Barnes?

– Lasciaro stare, – disse il prete, tranquillamente. – Egli viene qui da solo. Conosco i due uomini che sono con lui. Sono brava gente di Greenford, e vengono qui, alla cappella presbiteriana.

Mentre parlava, l'alto fabbro girò l'angolo della chiesa, ed entrò a gran passi nel suo cortile.

A un tratto, si fermò di botto e il martello gli cadde di mano. Il delegato, che aveva mantenuto un dignitoso riserbo, immediatamente andò da lui.

– Desidero chiederle, signor Barnes, – diss'egli, – se sa nulla di quanto è accaduto qui. Lei non è obbligato a dir nulla. Spero che lei non sappia nulla, e che possa provarlo. Ma io debbo tuttavia procedere ed arrestarlo in nome del Re, per l'assassinio del colonnello Norman Bohun.

– Lei non è obbligato a dir nulla, – disse il calzolaio concitatamente. Sono essi che debbono dare le prove di tutto. Non s'è provato nemmeno che è il colonnello Bohun, quell'uomo con la testa fracassata, a quel modo.

– Non posso credere che non sia lui, – disse il dottore, a parte, al prete. – Il resto riguarda la polizia. Io ero il medico del colonnello, e conosco il suo corpo meglio che non lo conosca egli stesso. Aveva delle mani molto belle, ma del tutto strane. L'anulare e il medio erano della stessa lunghezza. Oh! quello è il colonnello, sicuramente

E mentre egli osservava il cadavere per terra, lo sguardo freddo dell'immobile fabbroferraio li seguiva, e si fermava sul cadavere.

– È il colonnello Bohun morto? – chiese il fabbro, con perfetta calma. – Allora egli è dannato.

– Oh! non dite nulla! Oh! non dite nulla! – esclamò l'ateo calzolaio, danzando in giro, frenetico d'ammirazione per il sistema legale inglese.

Giacché non v'è uomo così amante della legalità, come un buon secolare.

Il fabbroferraio gli rivolse il duro volto, che pareva quello di un fanatico

– Sta bene per voi infedeli schivare i pericoli, come i colpi, perché le leggi del mondo vi favoriscono, – diss'egli, – ma Dio ha le sue nelle tasche, come vedete oggi. – Poi indicò il colonnello, e disse: – Quando è morto quel cane d'un peccatore?

– Moderi il suo linguaggio, – disse il dottore.

– Moderate il linguaggio della Bibbia, ed io modererò il mio. Quand'è morto?

– L'ho visto vivo alle sei di stamane, – balbettò Wilfred Bohun.

– Dio è buono! – esclamò il fabbro. – Signor delegato, io non oppongo la più piccola obiezione al mio arresto. È lei che deve aver motivo di esitare ad arrestarmi. Non m'importa di lasciare questa corte, così, senza una macchia sul mio onore. Ma forse a lei può importare di lasciare il cortile con una cattiva nota nella sua carriera.

Il solido delegato, per la prima volta guardò il fabbro con occhio allegro; come tutti gli altri, eccetto lo strano prete basso, che stava ancora chino a guardare il piccolo martello che aveva dato il terribile colpo.

– Vi sono due uomini fuori della bottega, – continuò il fabbro, con lucida e meditata espressione, – due bravi commercianti di Greenford, che tutti loro conoscono, i quali giureranno di avermi visto da prima della mezzanotte sino all'alba, e molto tempo dopo, nella stanza del comitato della nostra Risorta Missione, la quale tiene seduta tutta la notte, ché noi salviamo le anime con rapidità. Nella stessa Greenford venti altre persone potrebbero giurare di avermi visto per tutto questo tempo Se io fossi un infedele, signor delegato, la lascerei andare incontro alla sua rovina. Ma come cristiano, sento il dovere di offrirle la possibilità di salvarsi, e di domandarle se lei vuole constatare il mio alibi, ora o in tribunale.

Il delegato parve per la prima volta turbato e disse: – Naturalmente, sarei lieto di assolverla subito qui!

Il fabbro uscì dal cortile, con lo stesso passo lungo e tranquillo, e ritornò con i due suoi amici di Greenford, i quali erano davvero amici di quasi tutti i presenti. Ciascuno di loro disse poche parole che nessuno pensò di mettere in dubbio. Quando ebbero parlato, l'innocenza di Simeon apparve solida quanto la grande chiesa sopra di loro.